



GENTE | GRANDI REPORTAGE GIRO DELL'ALTRA METÀ DEL MONDO: 5/ LE DONNE DELLA SIRIA



QUANDO ERANO DA COPERTINA
DA DAMASCO. Il
presidente siriano
Bashar al-Assad, 47
anni, con la moglie
Asma, 38, in uno
scatto del Times
del 2002.

TRAFITTE DAL DOLORE

**STUPRATE E RAPITE,
SONO LORO A DOVER
DIRE ADDIO A FIGLI CHE
NON TORNERANNO E A
SEPELLIRE I MARITI. E
PAGANO IL PREZZO PIÙ
ALTO DELLA GUERRA**

■ Forti e determinate, hanno sempre avuto un ruolo importante nella società siriana. E forti certo lo sono ancora oggi, sennò non si spiega come possano, da madri, mogli, sorelle e figlie, sopportare il peso immenso di questa guerra disumana e crudele, costata 100mila vittime e 2 milioni di rifugiati nei campi profughi di Libano, Giordania, Iraq e Turchia. Vittime di stupri e violenze, le siriane combattono, magari non con il kalashnikov in mano, ma nella quotidianità. Non abbandonando la propria casa o cercandone una più accogliente per la propria famiglia. E aspettando che la Siria ritorni a essere la Siria.





UN INFERNO SENZA FINE
Homs (Siria).
La sofferenza di una madre a febbraio 2012: oggi, un anno e mezzo dopo, 400mila civili sono intrappolati in un quartiere della città assediata. (Foto Jack Hill/Times/Milestone).



LE "LEONESSE"
Wadi al-Dahab (Siria). Le amazzoni di Assad, corpo scelto femminile che fa parte della *Syrian National Defense*.

di Rossana Linguini

Shady Hamadi pensa a sua nonna. Nell'afa milanese, sorvegliando acqua minerale ghiacciata, mi racconta del suo villaggio, Talkalakh, Siria nord-occidentale, pochi chilometri dal confine libanese. Di quando a marzo scorso lo guardava dalla terrazza di una casa di Tripoli, in Libano, senza potercisi avvicinare. La Siria, la terra di suo padre Mohamed, sunnita, membro del Movimento nazionalista arabo, arrestato e torturato

neppure lui sa quante volte prima di scegliere l'esilio in Italia, ha cominciato a conoscerla a 19 anni: un anno dopo la morte di sua madre, italiana. Ora Shady di anni ne ha 25, è un attivista per i diritti umani e ha scritto un libro, *La felicità araba. Storia della mia famiglia e della rivoluzione siriana*, Add Editore.

«Talkalakh è appena stato ripreso dalle forze governative, con un massacro», dice. «Mia zia, con sua figlia e suo figlio, è scappata in Libano attraverso un "corridoio". Ma mia nonna non ne vuole sapere di lasciare la *bayt*, la casa che ▶

GENTE 53



LE DONNE SIRIANE, TRAFITTE DAL DOLORE

mio nonno ha costruito per la sua famiglia». Guardi lei e capisci le donne siriane, spiega Shady. «A 17 anni aveva già mio padre, perché soprattutto nelle aree rurali era consuetudine per le donne sposarsi molto presto. Ma hanno sempre avuto un ruolo importante nella società». A Talkalakh ancora ricordano Um Shueb

vere in inglese dichiarando la propria identità. Anche dalla parte del regime le donne non hanno solo il bel volto, un tempo da cover, di Asma al-Assad: Bhutayana Shaaban è il consigliere e braccio destro del presidente. Poi ci sono le combattenti, come le Leonesse per la difesa nazionale: corpo speciale femminile ar-

mato di kalashnikov e addestrato nel campo di Wadi al-Dahab. «Ma attenzione a non cadere in trappole mediatiche», avverte Donatella Rovera, consigliere principale per le crisi e i conflitti di Amnesty International, appena tornata a Londra dopo un mese nel nord-est della Siria. «Solo una piccola parte delle forze armate siriane è impegnata nei combattimenti e, solitamente, non è quella femminile. Le donne ci sono sì, ma fanno parte dei consigli di sicurezza, della polizia, dei servizi di controllo ai posti di blocco. Mentre dalla parte dell'opposizione, a stare in prima linea sono solo le curde, impegnate nella difesa delle loro zone».

Chicche di disinformazione, di cui spesso sono protagoniste loro malgrado le donne, per colorare un conflitto complicato e terribile. Perché è vero che a fine marzo lo sceicco saudita wahabita Mohammad Al-Arifi ha proclamato una fatwa per promettere "il paradiso alle ragazze che si concederanno volontariamente ai combattenti e a quelle che si sposeranno con i miliziani". «Ma di questa Sex Jihad, cioè di donne straniere che



VERSO IL FUTURO
Yayladaqi (Turchia). Una madre cammina con i figli in un campo profughi turco, vicino al confine siriano.

Dandashi, l'artigiana che alla fine degli anni Trenta, ai tempi del protettorato francese, imbracciò le armi per la libertà, e oggi i volti femminili della primavera siriana, trasformata in una disumana guerra da 100mila vittime civili e 2 milioni di rifugiati, non si contano. C'è Fadwa Suleiman, come racconta Shady Hamadi nel libro. «Celebre attrice siriana che ha cominciato a guidare le manifestazioni di protesta a Homs e poi, diseredata dalla famiglia, alawita come il presidente Bashar al-Assad, e ricercata dalla polizia, è scappata in Francia. Ma anche Razan Zaitouni, avvocato che raccoglie la documentazione sulle violazioni dei diritti umani, o Rima al-Dali, alawita, che pacificamente ha convinto tante persone ad aprire gli occhi». Rima, la ricordate?, era una delle quattro spose di Damasco, che a novembre scorso scesero per strada con abiti bianchi e striscioni rossi come il sangue delle vittime. Poi le blogger: Razan Ghazzawi, la prima a scri-

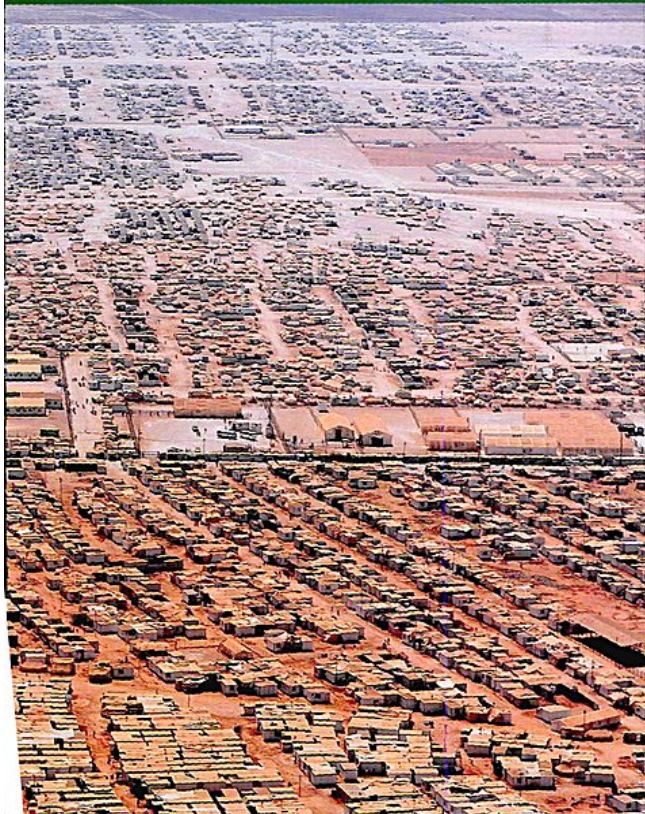




RAZAN, LA PRIMA BLOGGER ANTI-REGIME
Razan Ghazzawi è stata la prima blogger anti-regime a scrivere in inglese, dichiarando la propria identità, dalla provincia di Damasco. Nata negli Usa, cresciuta in Arabia Saudita e poi in Siria, è nota per le sue campagne in favore del rilascio dei blogger e degli attivisti ed è stata arrestata dalle forze di sicurezza siriane due volte.



FADWA SI BATTE DALLA FRANCIA
Parigi. Fadwa Suleiman, attrice siriana che ha guidato le manifestazioni di protesta a Homs: è dovuta scappare in Francia, da dove sostiene l'opposizione.



SIA LE FORZE GOVERNATIVE SIA QUELLE DI OPPOSIZIONE SONO ACCUSATE DI ABUSI E VIOLENZE

"MEGALOPOLI" DI RIFUGIATI
Za'atari (Giordania). Non sembra possibile, ma questo campo profughi, aperto nel luglio 2012, in poco più di un anno è diventato uno dei più grandi del mondo. Oggi ospita 130mila siriani in fuga dal loro Paese, secondo le ultime statistiche dell'Alto commissariato per i rifugiati.

arrivano in Siria date in mogli ai combattenti o per fare sesso con loro, io che da un anno e mezzo giro per le zone dei ribelli non ho mai visto niente», precisa Donatella Rovera.

Magari fossero esagerazioni mediatiche anche le violenze, gli stupri, i rapimenti. «Purtroppo», conferma Andrea Iacomini, portavoce di Unicef Italia, «le Nazioni Unite hanno evidenza di molte e credibili accuse di violenza sessuale contro donne e ragazzine da parte dell'esercito siriano, in particolare durante i raid, le detenzioni in carcere e i controlli ai checkpoint. Ma i report segnalano anche accuse di stupro da parte dei gruppi armati dell'opposizione, soprattutto nelle città che sono percepite come filo-go- ▶



NOZZE DI CONFINE
Mayada, siriana, e Munjedui, israeliano, hanno coronato il loro sogno: si sono sposati. Ma al confine tra i due Paesi.

vernative». Solo la punta dell'iceberg di una realtà in cui sono la vergogna e la paura dell'esclusione sociale ad avere il meglio e a far scegliere alle vittime il silenzio. «Gli stupri avvengono in pubblico o dentro le case, spesso di fronte al resto della famiglia, mariti, figli, fratelli», spiega Iacomini. Un trauma che accompagnerà le vittime per sempre e che, secondo molte fonti, è la prima ragione di fuga al di là del confine. «Il paradosso è che, spesso proprio mentre cercano di raggiungere i campi profughi, le donne, separate dalle loro famiglie e sole, sono più vulnerabili, facili prede di militari ai checkpoint o di criminali liberi di agire senza preoccuparsi delle conseguenze».

Allora succede che i carnefici delle giovanissime diventino le loro stesse famiglie. «Che a volte le spingono verso matrimoni precoci, per garantire loro una protezione in assenza di altri maschi in famiglia». O che acconsentono a matrimoni a tempo determinato, che non sono contratti di un call center ma formule che permettono agli uomini, spesso sauditi, di avere rapporti sessuali senza peccare di adulterio, e alle donne di dare un aiuto economico alle famiglie. «Finiscono quasi sempre nello stesso modo», conclude Iacomini. «Con gli stranieri che ripartono un paio di giorni dopo, lasciando le giovani disonorate, senza altra strada davanti che quella della prostituzione».



MASCHERA DI SANGUE
Azaz (Siria). Donne ferite dopo un attacco aereo arrivano all'ospedale della cittadina.

56 GENTE

Certo, la guerra ha cambiato la vita delle siriane, anche solo per il fatto di vivere in una zona controllata dalle forze di opposizione. «Gruppi come *Jabhat al-Nusra* e soprattutto *Dawla Islamiya Iraq Sham*», spiega Rovera, «che erano restii a mostrarsi, ora fanno sentire la loro presenza: il quartier generale di *Dawla Islamiya* ad Aleppo, per esempio, è segnalato con una scritta gigantesca».

Ma soprattutto, cominciano a dire la loro. «Su cosa è o non è permesso fare, dai vestiti delle donne agli alcolici: cose che la maggioranza della popolazione siriana, che è sunnita per il 70 per cento, non faceva già prima. Ma ora non c'è più scelta», dice Donatella. Che quando è in Siria, porta *hijab*, pantaloni e camicie larghe, ma questa volta si è vista fare pressioni perché non indossava l'*abaya*,

un ampio indumento che copre tutto il corpo. «A fine giugno una Corte islamica di Aleppo ha pubblicato un comunicato che proibisce alle donne di usare trucco e abiti che non nascondano le forme del corpo», spiega, precisando che *Jabhat al-Nusra* e *Dawla Islamiya Iraq Sham* sono solo una parte dell'opposizione armata, ma sempre più potente. «Per ora, ha mostrato di non rispettare molto i diritti civili della popolazione, soprattutto quella femminile: anche se bisogna dire che questa è una cosa di cui non si parla molto in Siria». Prima di tutto perché oggi, nelle zone controllate dai ribelli, dopo la fuga di sciiti, cristiani o alawiti, ci sono solo sunniti. «Soprattutto, perché siamo in guerra: e la gente pensa a non essere uccisa e a mettere il pane sul tavolo. E ad Aleppo, dove ad agosto scorso la gente moriva regolarmente in fila davanti ai panifici, *Jabhat al-Nusra* distribuisce il pane nelle case tutti i giorni e ha messo autobus gratis per chi non può pagare».

Cose davanti a cui l'imposizione del velo e dell'*abaya* non sembra poi così grave. Almeno per ora.

**AD ALEPPO,
JABHAT
AL-NUSRA
PORTA
IL PANE
NELLE CASE**

Rossana Linguini
FINE